

09

Tratto dal Blog

WWW.SENZAMEMORIA.WORDPRESS.COM

Antonio Federico

Pane Pitittu e Mafia

ADULTERI DI UN TEMPO

Tra moglie e marito... non mettere l'amante! I famosi triangoli amorosi degli anni cinquanta nella città di Alcamo erano all'ordine del giorno, come oggi del resto. L'unica particolarità di quegli anni era verosimilmente il pericolo di essere ammazzati da vendette, tragedie, gelosie.

La prima storia di questo capitolo riguarda la famiglia Bono di Via Leone XIII, civico 5. Verso le 10.30 di sera dell'11 Settembre 1959 sia al commissariato di Polizia che alla caserma dei Carabinieri di Alcamo giungeva una curiosa e strana notizia: un tal Tommaso Bono aveva avvelenato la moglie e subito dopo era scappato a gambe levate dalla sua abitazione.

Arrivati sul posto, gli investigatori trovarono Domenica Valenti in preda a forti dolori e in stato di incoscienza. Vicino alla morente, oltre a diversi vicini di casa, stava anche la sorella di quest'ultima, Antonina, e la figlia della morente stessa Giuseppina di anni 11.

Le donne avevano concordemente dichiarato che il loro congiunto Tommaso Bono, 33 anni, rispettivamente cognato e padre, aveva avvelenato la moglie facendole ingerire un fico avvelenato.

Poiché le condizioni di Domenica si presentavano gravissime, al punto da non poterla trasportare in Ospedale, gli investigatori fecero immediatamente intervenire a casa della vittima il Dott. Enzo, Amodeo, purtroppo invano. Dopo poche ore la giovane donna passava a miglior vita mentre alcuni poliziotti fermavano sulla circonvallazione il marito intento alla fuga.

Dopo poche ore, presso il commissariato di Polizia, il Bono dichiarava cinicamente di avere da mesi pensato a sopprimere la moglie poiché da tempo era innamorato di una certa Rosa Cammisa e i due amanti volevano sposarsi senza avere intoppi di qualsiasi tipo.

Il principale ostacolo non era altro che la moglie del Bono, ovvero la povera Valenti, e così istigato quotidianamente dall'amante il giovane marito avrebbe preparato il piano per farla fuori.

L'uomo, recatosi qualche giorno prima dell'omicidio a Salemi con l'intento di acquistare del veleno per uccidere dei cani, si era in realtà procurato facilmente l'arma del delitto. Secondo il Bono inoltre la stessa amante lo aveva ripetutamente minacciato di morte e quindi l'omicidio della moglie diventava una necessaria risoluzione di tutti i problemi.



Il cadavere di Salvatore Adamo

Dopo l'avvelenamento, l'uomo spiegherà che era uscito di corsa da casa perché pentito di quanto aveva fatto e alla ricerca disperata di un dottore. Gli investigatori, dopo la confessione, arresteranno sia Tommaso Bono che l'amante Rosa Cammisa per omicidio premeditato con avvelenamento.

Una storia sempre tragica e molto più misteriosa accadrà invece il 9 Dicembre dello stesso anno in via Tenente Fundarò al civico 6. Verso le otto di sera, a terra e ormai privo di vita, c'era un uomo completamente vestito e con un vistoso cappello in testa. L'uomo era già morto e a pochi metri da lui giacevano numerose cartucce calibro 7.65. Si trattava di Adamo Salvatore, un innocuo e ben voluto 65enne in pensione ed ex membro delle guardie campestri di Alcamo.

L'uomo non aveva mai commesso crimini nel suo passato e aveva un curriculum giudiziario decisamente pulito. Come mai allora era stato ucciso in strada così barbaramente?

Gli investigatori scoprirono che l'uomo si trovava in quella strada perché lì abitava la sua amante. La donna, Vita Loria, vedova e di settantotto anni, dichiarò senza remore che era l'amante del povero Salvatore. I due si frequentavano da 40 anni e la loro storia era durata fino ad un attimo prima della sparatoria. La donna aveva anche dichiarato che non vi erano mai state liti, incomprensioni o altre brutte faccende. Adamo era sposato con una certa Maria Cristina Nacler mentre Vita si manteneva da sola conducendo la sua vita di povera vedova in cerca di conforto.

A chi poteva dare fastidio questa relazione così tanto segreta? Le indagini proseguirono per parecchio tempo ma non verranno mai trovati i colpevoli né il movente di questo strano omicidio.



Gli investigatori sul luogo del delitto Adamo

Dopo meno di un anno, una nuova storia di corna aveva portato nuovo sangue ad Alcamo. Il 4 Novembre 1960, verso le 8 e mezza del mattino veniva ricoverato presso l'Ospedale di Alcamo, Francesco La Rocca, un impiegato alcamese di 37 anni; subito dopo, mentre i sanitari prestavano soccorso all'uomo, veniva trasportata sempre d'urgenza al Pronto Soccorso Rosa Scalisi di soli 18 anni. Il primo era ferito a causa di diversi colpi di arma da fuoco, la donna invece, quasi moribonda, aveva riportato delle ferite da arma da fuoco multiple alla mammella sinistra e probabilmente i proiettili erano penetrati fin dentro la cavità toracica.

Dalle prime indagini effettuate dagli investigatori, coordinate dal Dirigente del Commissariato di Polizia Girolamo Parrino, risultava che i due avevano riportato le lesioni predette in seguito ad una sparatoria avvenuta nell'abitazione della Scalisi Rosa, dove entrambi si trovavano.

Mentre la donna era già morta, gli investigatori iniziarono a interrogare La Rocca. L'uomo raccontò che l'amicizia con Rosa era nata per un semplice caso: l'abitazione della donna era posta di fronte alla sede della ditta per cui lavorava l'uomo. In pochi mesi i due erano entrati molto in confidenza e la giovane Rosa aveva iniziato a parlare di tutto con il suo nuovo confidente; diverse volte la giovane donna si sfogava a causa del marito, Baldassare Rizzo, lamentandosi che era lasciata sempre senza una lira e nessuno provvedeva mai al suo sostentamento.

La mattinata della sparatoria La Rocca era andato a trovare Rosa poiché la stessa lo aveva invitato telefonicamente la sera precedente. Questi, una volta entrato presso l'abitazione di Via Balatelle, si era visto scagliare addosso diversi colpi di arma da fuoco. La donna infatti dopo averlo colpito ripetutamente e avendolo poi visto a terra aveva deciso infine di porre fine alla sua stessa vita.

Secondo le dichiarazioni di La Rocca tutto ciò era incomprensibile: i due non avevano mai avuto rapporti carnali, né storie platoniche o qualsiasi altro genere di avventura. Perché mai allora la donna aveva sparato all'amico e poi aveva deciso di togliersi la vita puntandosi l'arma al petto? La moglie di La Rocca, interrogata dagli inquirenti, negò ogni possibile storiella del marito con quella giovane ragazza mentre la vicina di casa di Rosa, la signora Vincenza Dattolo raccontò i primi minuti dopo che era avvenuto l'omicidio.

Vincenza Dattolo quella mattina si trovava in casa intenta a svolgere le faccende domestiche quando all'improvviso un urlo squarciò la quiete della mattina. "La sta ammazzando, la sta ammazzando!", qualcuno aveva urlato a squarciagola nella strada. Una volta giunta nei pressi della chiesetta di San Giuseppe molti passanti dichiaravano che un tal "Ciccio Puddastra" era uscito sporco di sangue dall'abitazione della povera Rosa.

Il corpo della donna verrà scoperto successivamente dai Vigili del Fuoco che facilitarono l'ingresso della Polizia nell'appartamento dato che il portone d'ingresso era chiuso. Un vigile del fuoco, una volta vista la donna tutta sporca di sangue giacere per terra, le prestò soccorso e notò una pistola per terra e un caricatore sul comodino. Alla domanda posta dal pompiere se l'omicida fosse stato il marito, la giovane donna rispondeva seccamente di no.

Mentre La Rocca veniva medicato e curato in ospedale, il marito della vittima giungeva correndo verso la stanza in cui i medici curavano l'uomo. Baldassare Rizzo, marito di Rosa Scalisi, era su tutte le furie e cercava prepotentemente di entrare per dare una lezione a La Rocca. L'uomo verrà immediatamente interrogato dagli investigatori e fornirà una versione dei fatti particolarmente inaspettata. I due sposi si erano conosciuti molto giovani avevano iniziato a frequentarsi quando Rosa aveva da poco fatto 18 anni. Pochi mesi dopo, secondo il marito, questi era stato costretto a sposarla a causa di pressioni e minacce subite da parte dei parenti della donna. Rosa era stata sottoposta a visita ginecologica ed era risultato che questa non era più vergine. Rizzo, contro la sua volontà, dovette sposare Rosa ma disse al suocero che un giorno avrebbe saputo la verità sui rapporti pre-matrimoniali della moglie.



Foto di Rosa Scalisi

Dopo il matrimonio Rizzo tenterà diverse volte di far confessare Rosa. Questa però dirà in un primo momento che la causa di quell'esito ginecologico era dovuta a una semplice masturbazione e poi invece inizieranno le prime ammissioni: a sedurla prima del matrimonio era stato l'ex fidanzato della sorella, un certo Giuseppe Fratello. Era stato lui a fare l'amore con Rosa prima del matrimonio con Rizzo e il tutto all'insaputa della sorella e del padre. La Scalisi inoltre confiderà che a parte Fratello anche un altro uomo aveva tentato di sedurla, offrendole perfino 150 mila lire, ma mai rivelerà il suo nome.

Secondo Rizzo, che possedeva tra l'altro la pistola regolarmente denunciata e con la quale Rosa si era uccisa, il signor La Rocca altri non era che quell'uomo che in cambio di denaro aveva tentato di sedurre la moglie.

Rizzo purtroppo le prove non le aveva ma da mesi andava in giro a dire che sua moglie prima o poi l'avrebbe fatta morire di morte lenta. Perfino il giorno in cui la moglie era stata uccisa, un testimone oculare racconterà che Rizzo non era affatto dispiaciuto anzi accennava perfino qualche battuta.

www.senzamemoria.wordpress.com

È severamente vietato riprodurre quest'opera in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo senza autorizzazione dell'autore. Ogni violazione verrà punita.